

vare compatta e forte, nel cooperare a mantenerla integra ed unita, nell'inclinarsi ed obbedire alle leggi dello Stato, nel conservare il retaggio di libertà e di indipendenza a noi lasciato dai nostri padri, ai quali cotanto di sangue, di danaro e di sacrifici, generosi è costato; nel procurare insomma che la patria nostra proceda innanzi gloriosamente e nell'impedire che si ricacci sulla via del regresso.

Quelli che firmarono dunque quell'intruglio della petizione fanno opera antipatriottica violano le leggi dello Stato che ne tutelano l'integrità, e commettono un'azione che la benignità della magistratura e del Governo può aver dichiarato non perseguibile in via penale, ma che non per questo è meno riprovevole e condannata dalle inappellabili sentenze della pubblica opinione.

V'è una scusante però per la maggior parte dei firmatari, ed è la non coscienza di quello che fanno — in molti la credenza di fare cosa tutt'affatto diversa e ad altro scopo preordinata. — La quale considerazione varrà anche per misurare il giusto valore e l'importanza di questa famosa petizione la quale, se presentata al Parlamento, varrà a tenere qualche po' di buon umore gli onorevoli del Parlamento Italiano.

E siccome le firme sono distribuite, crediamo, per circondario, noi desidereremmo che si potesse farne una ragionata distribuzione informativa ai relativi giornali e giornaletti, acciò possano ottenere i firmatari quel plauso che si meritano, ed essere tolti all'oscurità di una sottoscrizione quasi clandestina per essere esposti in piena luce all'ammirazione dei propri concittadini.

## UNO SGUARDO

sulle condizioni economiche del Circondario

È innegabile che da qualche anno a questa parte il nostro Circondario non si trova più in quello stato abbastanza invidiabile di floridezza che aveva prima raggiunto. Ne fanno prova il ribasso considerevole del prezzo dei terreni (sintomo grave in un paese agricolo come il nostro) e le ristrettezze sempre crescenti dei piccoli proprietari di campagna, di cui molti trovandosi a mal partito abbandonano i patrii lari per cercar miglior fortuna nei lontani lidi di America. Noi non vogliamo discutere se l'emigrazione sia un bene od un male, considerata in astratto; teniamo solamente a constatare come nei nostri paesi in cui la popolazione è tutt'altro che sovrabbondante, (e lo dimostra la carezza della mano d'opera) il dipartirsi di tante braccia valide sia il segno di un malessere economico che indarno si cercherebbe di nascondere.

E ciò quantunque da noi, e lo diciamo subito per dissipare ogni equivoco, l'emigrazione sia ancora ben lungi dall'assumere le grandi proporzioni che ha preso in altre plaghe d'Italia, più colpite della nostra dalla crisi agricola persistente.

Fra le cause che hanno avute la più sfavorevole influenza sullo sviluppo della ricchezza locale, va senza dubbio annoverato il seguito di annate o cattive o poco buone che si ebbero in questi ultimi tempi: annate in cui la vendemmia fu quasi nulla come nel 1884 o abbondante come nel 1886 diede vini debolissimi che in buona parte andarono a male. Si dirà che di alternative di buoni e cattivi raccolti se ne ebbero sempre, e questo è verissimo; ma prima la fallanza dell'uva

era compensata da altri cespiti di entrata che ora vennero a mancare quasi tutti d'un tratto, come diremo in seguito; ma prima la viticoltura non aveva preso quello slancio straordinario che da qualche anno ha assunto dappertutto, per cui la concorrenza era molto minore, e le uve ed i vini anche un po' avariati si esitavano ugualmente.

Se a ciò si aggiunga ancora lo sviluppo di malattie prima sconosciute nella vite, e che portarono aumento di spesa nella coltivazione, e deficienza di raccolto, e l'aumento di prezzo della mano d'opera, non c'è da stupirsi se, nonostante i prezzi abbastanza elevati delle uve, i proprietari si siano trovati in condizioni poco liete pel solo fatto della scarsità di due o tre raccolti.

Ma come se non fosse già stato un male sufficiente la fallanza della nostra precipua fonte di ricchezza, abbiamo visto concorrere ad aggravare la situazione altre cause a tutti note, come il ribasso dei bozzoli, del bestiame e dei cereali, già cospicui cespiti di reddito del nostro Circondario ed ora ridotti quasi ad essere passivi.

Se tuttavia non è probabile che in un periodo di tempo più o meno vicino debbano rialzarsi i prezzi di detti generi, come sarebbe desiderabile, non è men vero però per riguardo all'allevamento del bestiame, che, scontati i danni dei continui ribassi avvenuti sin qui, i prezzi ora accennano a star fermi, e quindi tale industria può ancora essere remuneratrice. Anzi il minor prezzo attuale del bestiame ha se non altro il vantaggio che ne rende più accessibile l'acquisto alle piccole borse, e facilita così la bonificazione del terreno sia col concime sia col lavoro degli animali bovini.

Riassumendo queste brevi considerazioni che siamo venuti esponendo, ci pare di poter concludere che in realtà le condizioni economiche del nostro Circondario non sono delle più liete; però non è il caso di allarmarsi troppo. Bisogna soprattutto cercare di spingere la produzione al più alto grado possibile, per poter vendere a buon mercato; bisogna migliorare i sistemi di fabbricazione del vino onde ottenere più facile e più sicuro smercio; bisogna infine usare prudenza nei nuovi piantamenti di vigne, assicurandosi prima se il sito sia adatto e se i capitali che vi si spendono non sarebbero meglio impiegati a far rendere altre coltivazioni già esistenti e che per dar frutto non richiederebbero che un po' di cura.

## SADI-CARNOT

Francesco Sadi-Carnot, nuovo presidente della repubblica francese, è nipote del celebre Convenzionale Carnot = *l'organizzatore della vittoria*,

Nato a Limoges l'11 agosto 1837, Sadi-Carnot ha ora 50 anni.

Fu nominato nel gennaio 1871 prefetto della Senna Inferiore e commissario straordinario per l'organizzazione della difesa nazionale nei dipartimenti della Senna Inferiore dell'Eure e del Calvados.

Eletto deputato all'assemblea nazionale nella Costa d'Oro l'8 febbraio dello stesso anno, Sadi-Carnot andò a sedere alla Sinistra repubblicana.

Votò contro la pace colla Prussia, l'abrogazione delle leggi d'esilio, le preghiere pubbliche, le petizioni dei vescovi, contro insomma

tutte le misure reazionarie e compressive, compreso il settennato di Mac-Mahon.

Quando Mac-Mahon ricominciò la politica di combattimento contro i repubblicani, Sadi-Carnot firmò la famosa protesta dei 363.

Membro a parecchie riprese della commissione del Bilancio, suo relatore nel 78 pel ministero dei lavori pubblici, un decreto del 26 agosto dello stesso anno, lo nominò sottosegretario di stato di questo ministero.

Da segretario divenne poscia ministro dei lavori pubblici; e più tardi ministro delle finanze.

Il 10 novembre 1881, cogli altri membri del ministero Ferry lasciò il potere, che riprese poi, il 6 aprile 1885, come ministro dei lavori pubblici, nel gabinetto Brisson.

Dal ministro dei lavori pubblici passò a quello delle finanze; e conservò il suo portafoglio nel gabinetto ricostituito dal sig. Freycinet nel gennaio 1886.

Il nuovo presidente è ammogliato con due figli: un maschio ed una femmina.

Questa è maritata al sig. Cunisset, avvocato generale della repubblica a Digione.

Il nuovo presidente ha pure ancor vivo il padre, che conta 85 anni, è il decano dei senatori ed abiterà con lui all'Eliseo.

## IL PROCESSO DELL'OSPIZIO

(Contin. V. Num. prec.)

Esaurito l'esame dei testi di accusa e dei testi a difesa, che assodarono in modo irrefragabile come gli imputati fossero state più che altro vittime delle manovre della defunta capo-balia dell'Ospedale, nella quale l'Amministrazione dell'Ospedale riponeva la più completa fiducia, il giorno 9 ebbero luogo le arringhe del P. M. e della difesa.

Esordì l'avv. Bona, rappresentante il Pubblico Ministero, il quale esaminò diligentemente le risultanze processuali, ritirata l'accusa per alcuni degli imputati nei quali riteneva potesse favorevolmente invocarsi la prescrizione dell'azione penale, attesa la tenuità delle somme riscosse, conchiudeva per la condanna degli imputati alla pena del carcere ed alla multa, variando tra i sei ed i venti giorni, ad eccezione della Emporio Ludovica, Lazzaro Maria e Ghiglia Margherita per le quali richiese più severe condanne.

Primo della difesa sorse l'avv. Mascherini che nell'interesse dell'Assandri, Mantero e Ghiglia richiese una sentenza di assoluzione, corredando il suo dire di opportune citazioni di dottrina e di giurisprudenza.

L'avv. Braggio elogia il Pubblico Ministero per la diligente cura posta nel condurre a termine questa causa, la quale servirà di ammaestramento per l'avvenire a coloro che compiendo il proprio dovere possono e debbono impedire il rinnovarsi di simili abusi.

Dimostra che la colpa non è esclusivamente di quelli che seggono sul banco degli accusati, tratti ad ingannare la buona fede della Amministrazione dell'Ospizio dalle macchinazioni e dalla istigazione altrui e dalla dabbenaggine ed acquiescenza delle Autorità - doversi rintracciare la causa degli abusi nei quali si provocò l'intervento della Autorità giudiziaria nel convincimento degli imputati di fare cosa non lecita ma tollerata, trovando nel bisogno la spinta e nell'ingordigia altrui il mezzo di consumare quello che per essi non si considerava reato.

Al Pubblico Ministero osserva non doversi al benefica applicazione della prescrizione